

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il Brasile, motore dell'integrazione regionale dell'America del sud

n. 08 - febbraio 2010

Approfondimenti

a cura del CESPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

OSSERVATORIO
DI POLITICA INTERNAZIONALE

**IL BRASILE, MOTORE DELL'INTEGRAZIONE REGIONALE
DELL'AMERICA DEL SUD**

n. 8

febbraio 2010

IL BRASILE, MOTORE DELL'INTEGRAZIONE REGIONALE DELL'AMERICA DEL SUD

La IV edizione della Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi (Milano, 2-3 dicembre 2009) si è confermata - grazie all'elevato livello della partecipazione e ai qualificati interventi di più di centocinquanta rappresentanti istituzionali, esperti e operatori – uno strumento di grande importanza per il dialogo italo-latinoamericano. Il filo conduttore dell'evento è stata l'integrazione latinoamericana e il ruolo dell'Italia e dell'Unione Europea in quel processo. Questo "Approfondimento" del CeSPI esamina il caso del Brasile e il suo ruolo nell'integrazione economica dell'America del Sud, analizzando il Piano di Accelerazione della Crescita (PAC), gli investimenti diretti e la cooperazione finanziaria nel quadro del Mercosud, con particolare attenzione ai settori delle infrastrutture, dell'energia e dell'agricoltura.

Indice

p. 2	1. Premessa
p. 4	2. L'agenda infrastrutturale del Brasile
p. 7	3. Investimenti Diretti in entrata e all'estero del Brasile
	3.1. Investimenti Diretti Esteri in Brasile
p. 10	3.2. Investimenti Diretti Brasiliani all'Estero
p. 12	4. Agricoltura
	4.1. La soia
p. 14	4.2. La carne bovina
p. 15	5. Il finanziamento dell'integrazione regionale nel Mercosud
p. 17	Conclusioni

1. Premessa

I giorni 2-3 dicembre 2009 si è svolta a Milano la IV Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi: un appuntamento biennale che è diventato un importante strumento della politica estera dell'Italia nei confronti dell'America Latina. Alla IV Conferenza hanno partecipato il Presidente del Consiglio e i ministri maggiormente interessati a questa agenda, mentre da parte latinoamericana hanno partecipato il Presidente di Panama, il Vice Presidente dell'Uruguay e numerosi ministri dei paesi latinoamericani e caraibici. Nel complesso, la IV Conferenza ha riunito oltre 200 espositori e più di un migliaio di rappresentanti delle più diverse realtà italiane - con una particolare presenza del mondo economico - coinvolte nei rapporti con l'America Latina.

La IV Conferenza si è articolata in due sessioni plenarie, quattro gruppi di lavoro (Infrastrutture, Piccole e medie imprese, Cooperazione scientifica e culturale, Cooperazione transfrontaliera e transnazionale) e una serie di seminari tematici. Il filo conduttore sono stati i processi latinoamericani di integrazione e il contributo e il ruolo che l'Europa, e in particolare l'Italia, può svolgere in questi processi. La IV Conferenza Italia-America Latina si iscrive dunque tra i grandi appuntamenti in vista del Vertice Euro-Latinoamericano che si terrà a Madrid nel maggio del 2010.

Questo studio monografico nell'ambito della sezione "Approfondimenti" dell'Osservatorio di Politica Internazionale è dedicato al Brasile e al suo ruolo nell'integrazione regionale dell'America del Sud. In particolare, lo studio si concentra sull'agenda infrastrutturale, per la rilevanza che ha acquisito l'integrazione fisica della regione.

Il punto di partenza è il quadro macroeconomico dell'area alla luce della crisi economica globale. Nel gennaio 2010 il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha rivisto le sue stime di crescita del PIL dell'area latinoamericana, sostenendo che per il 2010 questa sarà più elevata di quanto pronosticato nell'ottobre scorso (3,7% invece del 3,5%), pur rimanendo al di sotto della stima del + 4,1% fatta a dicembre dalla CEPAL (annunciata alla IV Conferenza Italia-America Latina di Milano dalla Segretaria esecutiva, Alicia Bàrcena). Tale incremento, secondo l'FMI, sarà possibile grazie alla maggiore crescita del Brasile (stimata al 4,7% e non più al 3,5%) e del Messico (4% e non più 3,4%). Da parte sua, l'agenzia Moody's segnala un dato post-crisi molto rilevante: "per la prima volta in molti anni, decenni, una grande crisi è passata senza causare sostanziali aumenti del debito né una caduta delle riserve internazionali della regione [...] Misurando gli indicatori del debito, l'America Latina esce dalla crisi quasi illesa".

In questi primi mesi del 2010 è possibile iniziare a quantificare gli effetti reali che la crisi ha avuto nei paesi della regione. L'organizzazione per il commercio dell'ONU (UNCTAD) ha registrato una caduta del 40,7% su base annua (riferita al 2009) degli investimenti diretti privati. Inoltre, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ritiene che nel 2009 la regione latinoamericana abbia perso circa 2,2 milioni di posti di lavoro, arrivando a contare circa 18,1 milioni di disoccupati (l'8,4% della popolazione economicamente attiva). Secondo i dati dell'ILO, la crisi ha posto fine a un *trend* positivo iniziato nel 2002, quando la disoccupazione era all'11,4%, e conclusosi appunto nel 2008, alla vigilia della crisi, con la disoccupazione arginata al 7,5%. Per il 2010, l'ILO prevede che la disoccupazione si contrarrà dello 0,2%, attestandosi all'8,2%. Emerge con chiarezza che, nonostante i ritmi di crescita nel 2010 mostrino palesi segni di ripresa, non saranno in grado di riassorbire nell'anno in corso la forza lavoro persa nei mesi precedenti.

In termini della concertazione politica sudamericana, promossa e sostenuta dal Brasile, si registra un percorso di consolidamento dell'Unión de Naciones Suramericanas (UNASUR). Lo scorso 28 gennaio si è riunito nella città di Manta, in Ecuador, l'Esecutivo del suo Consiglio di Difesa. Il Ministro della Difesa dell'Ecuador (paese che esercita la presidenza di turno dell'UNASUR), David Ponce, ha espresso la speranza che "un giorno l'America Latina non solo proclami la sua volontà di pace, ma costruisca anche le strutture che consentano di rendere reale questa pace e la convivenza tra i nostri paesi". La riunione aveva in agenda i temi della sicurezza, e il documento approvato nell'ultima

sessione ha definito alcuni meccanismi di scambio di informazioni e di trasparenza nell'area della difesa tra le Forze armate dei paesi membri. Il Consiglio di Difesa dell'UNASUR ha anche deciso di definire un Protocollo di pace e di creare un Centro di Studi Strategici per la regione (su proposta dell'Argentina). La riunione del Consiglio ha valutato anche gli eventuali progressi tra le diverse posizioni dei paesi latinoamericani in merito all'accordo militare USA-Colombia. L'accordo, sebbene non se ne conosca interamente il contenuto, prevede l'istallazione di nuove basi militari americane nel territorio colombiano.

Nonostante questi "progressi notevoli", come sono stati definiti, restano due nodi irrisolti: l'assenza di una posizione comune sull'accordo militare USA-Colombia e la mancata condivisione delle informazioni sull'acquisto di armi da parte di tutti i paesi della regione. Anche su questi temi, tuttavia, qualcosa sembra muoversi. In una lettera indirizzata al Presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, il Segretario di Stato americano Hillary Clinton ha manifestato il suo interesse a definire meccanismi di dialogo con l'UNASUR e il suo Consiglio di Difesa. Si tratta di un nuovo passo a favore della richiesta del Brasile di organizzare un incontro del Presidente Obama con l'UNASUR, proprio per discutere il tema dell'accordo militare con la Colombia. Si conferma quindi l'importanza che sta acquistando, nell'agenda regionale sudamericana, l'UNASUR, sempre più riconosciuta come luogo di scambio e mediazione, anche dagli Stati Uniti. Da segnalare, infine, che il Presidente Correa, di rientro da una missione ad Haiti come rappresentante dell'America del Sud, ha convocato per marzo una riunione straordinaria dell'UNASUR per discutere degli aiuti all'isola devastata dal terremoto.

Infine, sul piano della concertazione regionale sudamericana vi sono altri elementi che vanno messi in rilievo. Intanto, il clima di maggiore distensione tra l'Uruguay e l'Argentina creato dal neo Presidente dell'Uruguay, Mújica, che potrebbe consentire di risolvere il contenzioso transfrontaliero causato dalla costruzione dell'impianto di cellulosa della impresa finlandese Botnia, osteggiato dal governo di Buenos Aires per le conseguenze in termini di inquinamento ambientale. Questa vicenda ha provocato il blocco del ponte tra i due paesi sul fiume Uruguay, interrotto ormai da anni. Si registrano, poi, ulteriori passi avanti nel miglioramento dei rapporti tra Cile e Argentina con la creazione, all'inizio di quest'anno, della società bilaterale mista che dovrà realizzare l'opera di collegamento tra i due paesi attraverso il Tunnel di Agua Negra (14 km) che conetterà la Regione IV del Cile e la Provincia Argentina di San Juan, rafforzando così le comunicazioni commerciali tra i due paesi. Infine, ulteriori buone notizie sul fronte della distensione tra Colombia ed Ecuador. I buoni rapporti tra i due paesi sono stati ulteriormente confermati dalle dichiarazioni del neo Ministro degli Esteri ecuadoriano Patiño. Vi è stata un'importante azione militare dell'esercito ecuadoriano, a fine gennaio, contro il gruppo armato colombiano delle FARC, che ha riscosso l'apprezzamento del governo di Bogotá. Il Presidente Uribe ha dichiarato: "Voglio ringraziare il governo ecuadoriano per lo sforzo che ha fatto nella nostra area di frontiera neutralizzando alcuni terroristi delle FARC".

Per quanto riguarda il Brasile, gli indicatori sono contrastanti. Da un lato, nel 2009 la produzione industriale è diminuita del 7,4% (dati dell'Istituto di Statistica brasiliano - IBGE). I settori più colpiti sono stati quello dei macchinari (-18,5%), l'industria dell'auto (-12,4%), il settore metallurgico (-17,5%), l'elettronico e l'informatico (-25,5%). Il settore che meno ha risentito della crisi è stato quello dei beni di consumo, calato del 6,4%. In effetti questo settore sembra essere stato il pilastro portante della tenuta economica del paese. D'altro lato, i dati sull'occupazione, con un aumento di circa il 6,6% (quasi un milione di posti di lavoro in più nel 2009), hanno permesso al Ministro dell'Economia, Mantega, di annunciare l'obiettivo della creazione di 1,5 milioni di nuovi posti di lavoro in più nel 2010. Infine, in linea con i dati dell'FMI, la Banca di Sviluppo del Brasile (BNDES) prevede che l'anno in corso si chiuderà con almeno un 5% di crescita del PIL, che dovrebbe implicare, secondo le stime della Banca, almeno un +6,5% degli investimenti in infrastrutture. Il suo presidente, Coutinho, ha ribadito recentemente l'impegno del BNDES a realizzare investimenti nella ricerca e nella tecnologia, sostenendo che "la grande rivoluzione di cui necessita l'America Latina è la mobilitazione del settore privato per l'innovazione, necessaria allo sviluppo di un'economia capace di rigenerarsi e crescere autonomamente".

Va segnalato, inoltre, che l'Agenzia Internazionale PFC Energy ha collocato Petrobras (la compagnia petrolifera brasiliana) al quarto posto nella graduatoria mondiale delle compagnie energetiche (appena otto anni fa era al ventitreesimo posto), dopo PetroChina, Exxon e BHP Billiton. Infine, è da osservare che a fine 2009 la Cina è diventato il primo partner commerciale del Brasile (con oltre 36 miliardi di dollari di interscambio), superando - anche se di poco - gli Stati Uniti.

2. L'agenda infrastrutturale del Brasile

I paesi dell'America del Sud sono ancora caratterizzati dalla concentrazione dei principali centri industriali e demografici in un territorio relativamente ristretto che si estende lungo le coste, sia pacifica che atlantica. Questo è anche il caso del Brasile, paese fortemente coinvolto in iniziative di integrazione a carattere regionale (IIRSA) e nazionale (con il PAC – Piano di Accelerazione della Crescita).

Gli investimenti in infrastrutture nei paesi sudamericani sono storicamente stati finanziati, pianificati e gestiti dal settore pubblico, per un insieme di motivi: bassa redditività finanziaria, alti costi di costruzione, rischi elevati e l'esistenza di "esternalità" o ricadute sul piano sociale oltre che economico¹.

L'America del Sud presenta una dotazione di infrastrutture inferiore rispetto a quelle dei paesi più sviluppati. Questo relativo ritardo riflette il livello di sviluppo che caratterizza l'insieme dei paesi della regione. La crisi finanziaria degli anni '80 - che ha colpito quei paesi in modo particolarmente pesante - ha ulteriormente ridotto i livelli di investimenti in infrastrutture.

Proprio in risposta a quella crisi, molti paesi hanno cercato forme alternative private per finanziare e fornire servizi di infrastruttura. Tuttavia, la fase di riforma fiscale e di privatizzazione vissuta dai paesi del subcontinente è risultata generalmente insufficiente a garantire un livello di investimento sostenibile nelle infrastrutture. L'esperienza degli anni '90 sembra aver dimostrato che lo sviluppo delle infrastrutture nei paesi della regione richiede una collaborazione tra il settore pubblico e il settore privato, nel cui ambito al primo spetta un ruolo molto importante, a cominciare dalla pianificazione degli investimenti, che comporta una buona capacità di regolamentazione e la volontà di investire in attività che sono di scarso interesse per il settore privato.

Sta dunque prendendo piede un nuovo modello pubblico/privato, ancora in evoluzione. Oggi è diffuso il consenso sul fatto che malgrado la partecipazione privata sia auspicabile e necessaria – perché apporta risorse e conferisce una maggiore efficienza ai servizi offerti – quegli investimenti possono non avere le dimensioni necessarie per superare le carenze del settore, soprattutto quando si tratta di fornire servizi alle regioni con minori attrattive economiche o di arrivare alle popolazioni che ne hanno più bisogno.

Il Piano di Accelerazione della Crescita è stato la prima iniziativa di grande rilevanza del secondo governo Lula. Come rivela il suo stesso nome ha per obiettivo principale quello di promuovere tassi più elevati e sostenuti di crescita economica, basati su un aumento degli investimenti nel settore delle infrastrutture.

Il PAC è stato lanciato dal governo brasiliano nel febbraio del 2007 come un pacchetto di investimenti, giudicati prioritari, nelle infrastrutture energetiche (generazione e trasmissione di energia elettrica, petrolio e gas naturale, combustibili rinnovabili), dei trasporti (autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, idrovie) e sociali e urbane (bonifiche, alloggi, trasporto urbano, illuminazione pubblica e risorse idriche). Per rendere fattibili questi progetti, il governo si è impegnato ad adottare misure di varia natura, tra cui investimenti tramite imprese statali e parastatali, sgravi fiscali per

¹ Tra queste esternalità vanno evidenziate quelle relative all'ambiente, che hanno suscitato innumerevoli critiche ai processi attuali di integrazione.

l'acquisto di macchinari e attrezzature, oltre alla strutturazione dei processi di appalto/concessione per i progetti riservati all'iniziativa privata.

In un primo momento, i progetti selezionati dal PAC prevedevano investimenti complessivi per 398 miliardi di dollari, da eseguire nella quasi totalità entro il 2010, e in quest'ambito gli investimenti riguardanti l'infrastruttura energetica rappresentavano ben il 67% del totale² (Tabella 1).

Due anni dopo il suo lancio, all'inizio del 2009 la gamma di investimenti previsti dal programma è stata fortemente ampliata, con l'inserimento di nuovi progetti da concludere entro il 2010 e di altre iniziative con tempi di realizzazione più lunghi, che hanno portato il totale degli investimenti previsti a circa 660 miliardi di dollari³.

Anche in questo caso, l'espansione degli investimenti ha riguardato soprattutto il settore dell'energia. Mentre gli investimenti previsti per le infrastrutture sociali, urbane e logistiche sono stati portati rispettivamente a 49 e 43 miliardi di dollari, gli investimenti nell'infrastruttura energetica hanno registrato un aumento di oltre 170 miliardi – inclusi quelli programmati per il periodo post-2010, che sono arrivati ad un totale di 288,6 miliardi di dollari invece dei 108 miliardi previsti inizialmente.

Nell'agosto del 2009 il portafoglio di progetti del PAC è stato nuovamente rivisto e aggiornato e il totale degli investimenti è stato portato a quasi 833 miliardi di dollari. Ancora una volta l'espansione è dovuta principalmente al settore energetico, il cui portafoglio è stato aumentato di 160 miliardi di dollari – in virtù soprattutto dell'aggiornamento del piano di investimenti della Petrobras⁴, con l'inizio dello sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas recentemente scoperti nello strato "pre-sale"⁵.

Tabella 1 – Investimenti del PAC per settori di infrastrutture (US\$ miliardi)

GENNAIO 2007	2007-2010	Post 2010	Totale
Infrastruttura di Trasporti	33,5	0,0	33,5
Infrastruttura Energetica	157,9	108,7	266,7
Infrastruttura Sociale e Urbana	98,2	0,0	98,2
Totale gennaio 2007	289,6	108,7	398,3
GENNAIO 2009	2007-2010	Post 2010	Totale
Infrastruttura di Trasporti	55,2	20,8	76,0
Infrastruttura Energia	169,5	266,7	436,2
Infrastruttura Sociale e Urbana	146,6	1,1	147,7
Totale gennaio 2009	371,3	288,6	659,9
AGOSTO 2009	2007-2010	Post 2010	Totale
Infrastruttura di Trasporti	58,5	26,3	84,8
Infrastruttura Energia	172,1	424,8	596,8
Infrastruttura Sociale e Urbana	134,3	17,3	151,6
Totale gennaio 2009	364,9	468,4	833,3

Fonte: 6° Balanço do PAC, www.pac.gov.br, Conversioni in dollari effettuati al tasso di US\$1= R\$ 1,74

² Tutte le cifre in dollari presentate in questa sezione sono state convertite utilizzando il tasso di cambio di US\$/R\$ a 1,74 – valore di chiusura del mese di ottobre 2009.

³ Si veda *Balanço de 2 anos do PAC*, Brasilia, 2009.

⁴ La principale società sudamericana operante nel petrolio e gas, controllata dal governo brasiliano.

⁵ Si tratta di giacimenti in alto mare, ricoperti da una spessa coltre di sale che rende molto costoso lo sfruttamento.

L'incremento degli investimenti nelle infrastrutture sociali e urbane è stato modesto, di 4 miliardi di dollari, mentre quelli nell'infrastruttura dei trasporti sono stati aumentati di circa 8 miliardi, in virtù soprattutto dell'aggiornamento delle stime d'investimento per il Treno ad Alta Velocità, dopo la conclusione degli studi commissionati dal governo brasiliano.

Quanto alla fonte delle risorse finanziarie, dei 289 miliardi di dollari preventivati per il periodo 2007-2010 era previsto che la quota principale, circa 250 miliardi, fosse fornita da imprese pubbliche e dal settore privato, e che il resto provenisse dalle risorse del bilancio federale brasiliano. Per il periodo post-2010, i valori previsti si riferiscono principalmente agli investimenti della Petrobras.

Con l'ampliamento del programma nel 2009, è possibile che si sia verificata una riduzione della quota delle risorse private, viste le dimensioni dell'aumento degli investimenti programmati per il settore del petrolio e gas naturale, che ora rappresentano, solo per il periodo post-2010, 389 miliardi di dollari.

Uno degli aspetti importanti del PAC riguarda il criterio che l'incremento degli investimenti nelle infrastrutture sia orientato anche all'obiettivo di ridurre gli squilibri regionali. L'altro criterio nella selezione dei progetti è quello della loro fattibilità, quanto meno parziale, nel periodo di durata del PAC, tra il 2007 e 2010. I progetti selezionati presentano dunque le condizioni per essere realizzati rapidamente, in modo da assicurare il massimo impatto immediato.

Per quanto riguarda la distribuzione dei progetti relativi ai trasporti previsti dal PAC, la regione del Sudest è la principale destinataria degli investimenti, con il 36% degli investimenti programmati entro il 2010 e il 51% di quelli totali. Subito dopo figurano il Nordest (rispettivamente con il 25% e il 19%), il Nord (13% e 11%), il Sud (14% e 11%) e il Centro-Ovest (12% e 9%).

Tabella 2 – Composizione settoriale degli investimenti nei trasporti per regione (US\$ milioni)

	Sudest		Nordest		Nord		Sud		Centro-Ovest	
	US\$	%	US\$	%	US\$	%	US\$	%	US\$	%
Strade	12.220	33,6	7.299	54,1	3.820	48,3	5.811	76,8	3.985	64
Ferrovie	21.099	58,1	5.032	37,3	3.073	38,9	424	5,6	1.999	32,1
Idrovie	0	0	0	0	734	9,3	4	0,1	7	0,1
Porti	513	1,4	698	5,2	71	0,9	570	7,5	0	0
Marina Mercantile	1.324	3,6	344	2,5	89	1,1	426	5,6	0	0
Aeroporti	1.186	3,3	114	0,8	73	0,9	330	4,4	239	3,8
Totale	36.342	100	13.487	100	7.909	100	7.564	100	6.230	100

Fonte: 7° Balanço do PAC e www.tavbrasil.gov.br. Conversione in dollari al tasso di US\$1= R\$ 1,74

La maggiore concentrazione degli investimenti nel Sudest e nel Nordest risponde a motivazioni diverse. Nel caso del Sudest, riflette l'importanza economica della regione e le problematiche urbane e logistiche da affrontare. Con il 22% della popolazione e più del 30% del PIL brasiliano, il maggiore porto commerciale (Vitória/ES) e il principale porto di container dell'America del Sud (Santos/SP), e 3 dei 4 maggiori aeroporti del paese per traffico⁶, il Sudest è la principale regione d'origine delle esportazioni brasiliane e il maggiore centro di consumo. Tutto questo rende cruciale l'ampliamento e la manutenzione dell'infrastruttura logistica della regione, ai fini della competitività globale dell'economia brasiliana.

La quota relativamente alta degli investimenti in logistica del PAC destinata al Nordest, invece, riflette la priorità che il governo ha deciso di attribuire alla crescita economica della regione più povera del paese, puntando a incentivare lo sviluppo industriale e la vocazione turistica dell'area, che presenta un chiaro potenziale ancora da sfruttare in questi settori.

⁶ Guarulhos e Congonhas (SP) e Galeão (RJ).

Per quanto riguarda la regione del Nord, gli investimenti previsti rispondono soprattutto alla strategia tesa a migliorare l'interconnessione tra gli stati della regione e di questi con il resto del paese, mirando ad una maggiore integrazione delle aree che negli ultimi anni hanno sperimentato un'espansione anche geografica delle attività economiche.

Anche gli investimenti nei trasporti programmati per gli stati che formano le regioni del Sud e Centro-Ovest rispondono almeno in parte a queste strategie. Nel portafoglio dei progetti per queste due regioni spiccano gli investimenti destinati all'integrazione con il Mercosud. Nel caso della regione del Sud, essi sono legati soprattutto al raddoppio della rete stradale e all'ampliamento e ammodernamento dei porti. Nel Centro-Ovest, invece, risaltano - accanto agli investimenti per la rete viaria - quelli programmati per la rete ferroviaria e per l'idrovia Paraguay-Paraná.

Dell'insieme dei progetti dell'asse logistico previsti dal PAC, il 47% è stato concluso, il 27% è in corso d'attuazione e il 26% è allo stadio preliminare (fase delle gare d'appalto, delle licenze o della preparazione del progetto). Sul piano degli investimenti, le iniziative concluse corrispondono al 38% del totale, quelle in corso al 30% e quelle in fase preliminare al 32%. I progetti selezionati con l'ampliamento del programma all'inizio del 2009 si trovano, prevedibilmente, ad uno stadio meno avanzato: solo il 5% delle iniziative sono state portate a termine.

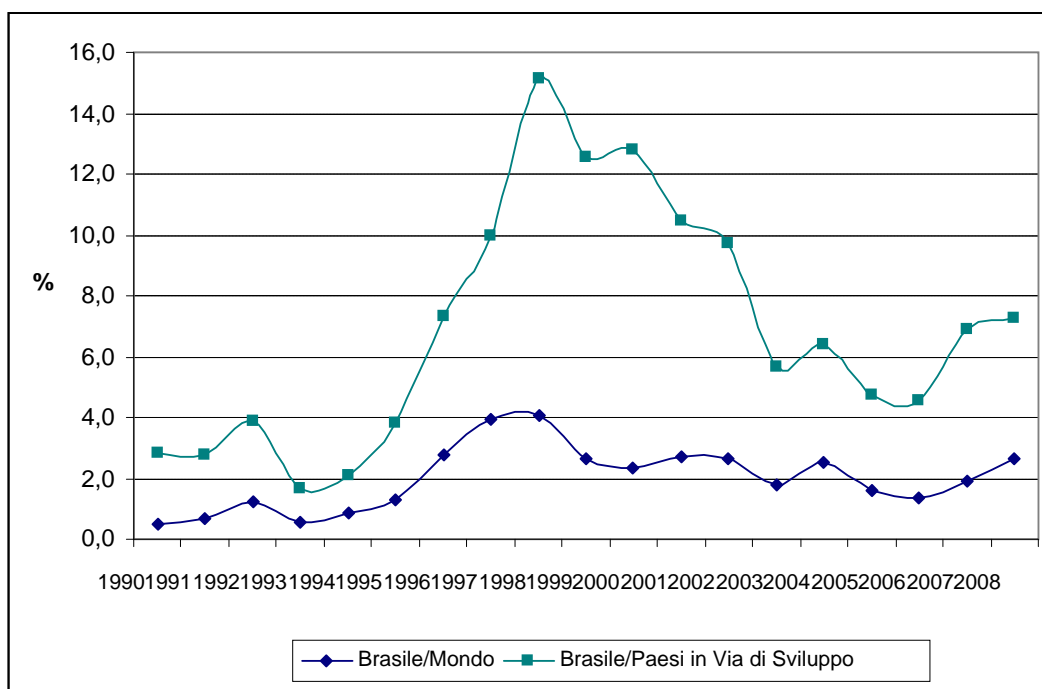
3. Investimenti Diretti in entrata e all'estero del Brasile

3.1. Investimenti Diretti Esteri in Brasile

A partire dalla seconda metà degli anni '90, incentivate dai cambiamenti dello scenario macroeconomico (liberalizzazione dei flussi di commercio e investimento, privatizzazione e stabilizzazione), le STN (Società Transnazionali) sono tornate a investire in Brasile.

Come mostra il grafico 1, la quota dei flussi di IDE ricevuti dal Brasile sul totale mondiale e sul totale dei paesi in via di sviluppo ha seguito la tendenza all'aumento fino al 1999, per poi riprendere la tendenza in discesa, invertita soltanto a partire dal 2007. Nel 2008 la quota brasiliana ha raggiunto il 2,6% del totale mondiale e il 7,3% del totale dei PVS.

Grafico 1 – Brasile: partecipazione ai flussi IDE ricevuti dai Paesi in via di sviluppo e dal mondo



Fonte: UNCTAD

Vanno sottolineati anche alcuni significativi cambiamenti nei recenti flussi di IDE ricevuti dall'economia brasiliana, illustrati nella tabella 3. In primo luogo, un netto cambiamento nella composizione settoriale dei flussi. Nel 1995 il settore industriale rappresentava quasi il 67% dello stock di IDE in Brasile; nella seconda metà degli anni '90 e all'inizio degli anni 2000, invece, l'IDE si è diretto fondamentale al settore dei servizi, soprattutto nei segmenti in cui il processo di privatizzazione era più avanzato, come telecomunicazioni, energia elettrica e servizi finanziari. Nel 2000 lo stock di IDE nel settore dei servizi ammontava al 63,2% del totale, superando l'industria che rappresentava il 33%.

Tabella 3 – Brasile: stock e flussi di IDE per settore di attività e flussi (milioni di US\$ e %)

Attività Economica	Stock				Flussi				
	1995	%	2005	%	2006	2007	2008	2006-2008	%
Agricoltura e Estrazione	925	2,2	5.891	3,6	1.363	4.982	12.996	19.341	19,4
Industria	27.907	66,9	53.763	33,0	8.744	12.166	14.013	34.923	35,0
Alimentare	2.828	6,8	6.867	4,2	739	1.817	2.238	4.794	4,8
Chimica	5.331	12,8	12.128	7,4	1.134	752	1.079	2.965	3,0
Automobilistica	4.838	11,6	11.241	6,9	288	872	964	2.123	2,1
Metallurgia	3.005	7,2	1.612	1,0	1.713	4.700	4.984	11.397	11,4
Elettronica e Telecomunicazioni	785	1,9	4.517	2,8	325	159	145	629	0,6
Carta e cellulosa	1.634	3,9	2.275	1,4	1.797	263	205	2.265	2,3
Macchinari e attrezzature	2.345	5,6	4.331	2,7	430	431	506	1.367	1,4
Materiale Elettrico	1.101	2,6	2.157	1,3	206	371	335	913	0,9
Petrolchimica	1.539	3,7	2.355	1,4	223	465	671	1.359	1,4
Altri	4.502	10,8	6.281	3,9	1.889	2.336	2.885	7.110	7,1
Servizi	12.864	30,9	102.820	63,2	12.124	16.556	16.878	45.559	45,6
Telecomunicazioni	399	1,0	32.834	20,2	1.216	308	447	1.970	2,0
Elettricità, Acqua e Gas	0	0,0	7.671	4,7	2.332	618	909	3.859	3,9
Intermediazione Finanziaria	1.638	3,9	16.005	9,8	2.647	5.828	3.803	12.278	12,3
Servizi Imprenditoriali	4.953	11,9	15.675	9,6	1.067	2.312	1.047	4.425	4,4
Commercio al dettaglio	669	1,6	5.834	3,6	547	2.099	923	3.569	3,6
Commercio all'ingrosso	2.132	5,1	11.395	7,0	914	666	1.640	3.221	3,2
Edilizia	202	0,5	1.394	0,9	321	1.717	1.746	3.784	3,8
Altri	12.864	30,9	12.011	7,4	3.081	3.008	6.363	12.451	12,5
Totale	41.696	100,0	162.807	100,0	22.231	33.704	43.886	99.822	100,0

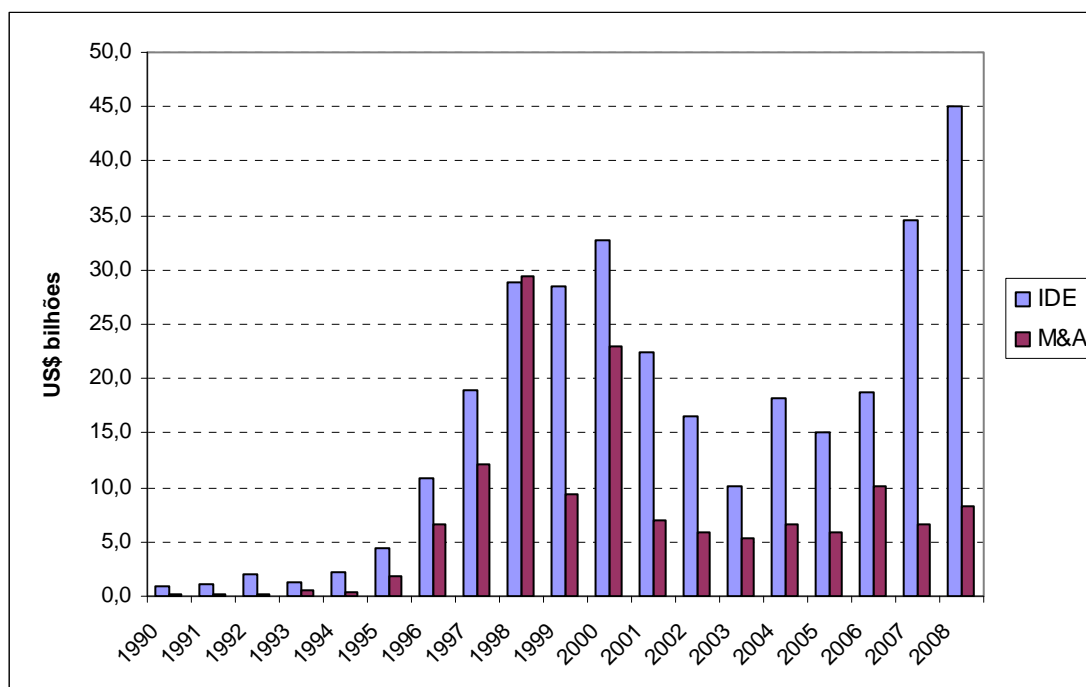
Fonte: Elaborazione NEIT, Universidade Estadual de Campinas, dati della Banca Centrale del Brasile

Per quanto riguarda i flussi complessivi tra il 2006 e il 2008, invece, spicca l'aumento degli investimenti diretti nel settore agricolo e in quello estrattivo. Mentre nel 2005 lo stock di IDE in questi settori era di appena il 3,6% del totale, tra il 2006 e il 2008 esso ha raggiunto quasi il 20% del totale, fatto legato al consolidamento del Brasile come grande produttore e fornitore mondiale di *commodities* agricole e minerarie.

Il settore dei servizi presenta in questi ultimi anni una riduzione della quota con il 45% sul totale, cosa che riflette il minore apporto di risorse una volta conclusa la fase delle privatizzazioni, visto che in buona misura le entrate operative hanno cominciato a finanziare i nuovi investimenti delle società privatizzate. Questo spiega, per esempio, la minore partecipazione del settore delle telecomunicazioni nel periodo 2006-2008 rispetto all'aumento dello stock che aveva registrato tra il 2000 e il 2005. Va evidenziato anche l'aumento della quota riguardante il settore edile, che rappresenta il 3,8% del totale.

Infine, un'altra caratteristica importante dei recenti flussi di IDE riguarda la partecipazione degli investimenti sotto forma di fusioni e acquisizioni (*mergers and acquisitions*, M&A). Nei flussi di IDE della seconda metà degli anni '90 questa forma di investimento è stata piuttosto praticata. Il grafico 2 mostra l'evoluzione del valore delle operazioni di fusione e acquisizione dall'estero verso il Brasile, nonché il valore totale degli investimenti ricevuti. Come si può notare, il rapporto tra le due variabili raggiunge indici abbastanza alti soprattutto nel periodo di maggiore vitalità dei processi di privatizzazione, nella seconda metà degli anni '90.

Grafico 2 - Brasile: evoluzione degli IDE e delle Fusioni e acquisizioni (M&A) sul totale IDE, 1990-2008, in miliardi di dollari



Fonte: Unctad

Con la fine dei processi di privatizzazione, la partecipazione delle fusioni e acquisizioni si è ridotta, rappresentando una quota sempre minore sul totale investito negli ultimi anni: segnale che una parte crescente dell'IDE è stato indirizzato verso nuovi progetti di investimento (*greenfield*).

Gli investimenti ricevuti dal Brasile - e in generale dagli altri paesi della regione - sono stati sostanzialmente stimolati dalle politiche di privatizzazione nel settore delle infrastrutture. Il risultato è che, nonostante la maggiore partecipazione delle STN alla struttura produttiva e al commercio estero brasiliano, non vi è stato un miglioramento significativo del livello e della qualità delle esportazioni del paese. L'integrazione delle filiali brasiliane è stata asimmetrica, nel senso che esse hanno partecipato molto di più come importatrici, all'interno delle grandi corporazioni alle quali appartengono, di prodotti destinati al mercato interno e, in misura minore, a quello regionale; pochissime filiali brasiliane hanno assunto il ruolo di fornitrici globali all'interno dell'organizzazione mondiale delle STN.

Va inoltre osservato che recentemente il boom della domanda di materie prime alimentari, energetiche e minerarie ha incentivato gli investimenti in settori che tendono ad avere una minore influenza sugli schemi di complementarietà produttiva regionale, essendo diretti ai mercati mondiali.

3.2. Investimenti Diretti Brasiliani all'Estero

Il principale cambiamento da evidenziare nel processo di internazionalizzazione del Brasile nel recente periodo riguarda l'aumento del volume degli investimenti brasiliani diretti all'estero. Va peraltro ricordato che la crescita degli investimenti all'estero e la comparsa di società brasiliane ormai internazionalizzate non è un fenomeno che riguardi soltanto il paese latinoamericano, ma si sta verificando in generale nei paesi in via di sviluppo. Nel 1990 i PVS erano all'origine appena del 5% del flusso mondiale di investimenti diretti realizzati all'estero; nel 2007 la loro partecipazione era salita al 13%.

Analizzando l'elenco delle 500 maggiori società globali stilato da *Fortune*, è possibile notare la crescita delle società dei PVS. Nel 1990 figuravano nell'elenco solo 9 società appartenenti a quei

paesi; nel 2008 questo numero è passato a 77. Nell'elenco figurano società di paesi come la Corea del Sud e Taiwan, che hanno iniziato il loro processo di internazionalizzazione negli anni '80, ma anche di paesi che hanno avuto uno scatto nel periodo successivo, come la Cina (29 società), l'India (7 società) e il Brasile (5 società).

Gli investimenti brasiliani all'estero sono a lungo rimasti fermi a livelli modesti. Solo recentemente i flussi di investimento diretto in uscita hanno cominciato ad acquistare una certa importanza, seguendo la tendenza che vede aumentare il peso dei PVS nei flussi di IDE in uscita. Allo stesso modo, si è fatto più visibile il movimento di varie società brasiliane che stanno diventando importanti multinazionali nei rispettivi settori.

La valutazione degli IBDE non può prescindere da un importante problema metodologico: il fatto che le registrazioni del flusso e dello stock di investimenti brasiliani all'estero captano soltanto le destinazioni primarie degli investimenti, che in buona misura vengono realizzati in paradisi fiscali per poi proseguire verso la destinazione finale. Per ridurre questa distorsione occorre considerare la partecipazione dei paesi sudamericani negli IBDE al netto degli investimenti nei paradisi fiscali.

L'analisi dei flussi di IBDE brasiliani tra il 2006 e il 2008 mostra che i flussi cumulativi verso l'America Latina sono stati di 5,5 miliardi di dollari, equivalenti al 10,4% dei flussi totali e al 16,3% escludendo gli investimenti diretti ai paradisi fiscali (tabella 4). Il principale paese di destinazione dell'IBDE è stato l'Argentina, seguita da Cile, Uruguay e Messico.

Tabella 4 – Flussi cumulativi di Investimenti Diretti Esteri brasiliani nei principali paesi dell'America Latina, 2006-2008 (milioni di US\$e %)

Paese	Valore	Quota sul totale (%)	Quota sul totale esclusi paradisi fiscali (%)
Argentina	2.465,0	4,7	7,3
Cile	1.277,4	2,4	3,8
Uruguay	944,8	1,8	2,8
Messico	321,7	0,6	0,9
Venezuela	256,0	0,5	0,8
Colombia	172,7	0,3	0,5
Perù	66,6	0,1	0,2
Bolivia	10,0	0,0	0,0
Totale	5.514,1	10,4	16,3

Fonte: Elaborazione NEIT- Universidade Estadual de Campinas, dati della Banca Centrale del Brasile

Va evidenziato che nel caso di paesi come Uruguay, Venezuela e Argentina, i flussi di investimenti brasiliani rappresentano una quota importante degli investimenti totali ricevuti (rispettivamente il 18,9%, 14,4% e 11,8%).

Gli investimenti nel Mercosud e negli altri paesi dell'America Latina in generale sono effettuati da società operanti in rami diversi (ricambi per auto, cosmetica, ingegneria, alimentare). Si tratta di società che sono riuscite ad accumulare ingenti capacità produttive, tecniche e commerciali sul mercato interno, e molte di esse hanno conquistato presenze significative anche sul mercato internazionale attraverso le esportazioni. Di fronte alla sfida di continuare il loro processo di crescita ed espansione, il passo successivo è stato l'internazionalizzazione produttiva, e in questo contesto l'America Latina e il Mercosud hanno rappresentato la scelta principale.

Vale la pena di sottolineare un segmento in particolare in cui gli investimenti brasiliani possono avere un ruolo più diretto nel processo di integrazione regionale, anche perché vincolati ad uno dei pilastri del processo stesso, ovvero l'integrazione dell'infrastruttura regionale. Le grandi società di ingegneria brasiliane (come Camargo Correa, Odebrecht e Andrade Gutierrez), che erano già passate attraverso un processo di internazionalizzazione negli anni '80 a causa della crisi del mercato interno

brasiliano, hanno sfruttato le occasioni che si sono presentate grazie ai progetti di investimento dell'IIRSA per consolidare ed espandere la propria posizione all'estero.

4. Agricoltura

La crescita sostenuta dell'economia mondiale a partire dal 2003 ha determinato un notevole incremento della domanda internazionale di una serie di materie prime, tra cui la carne bovina e la soia, che costituisce il principale alimento dei bovini. Questi due prodotti costituiscono il pilastro dell'espansione delle frontiere agricole in corso non solo in Brasile, ma anche in Argentina e in Paraguay.

La produzione di soia copre oggi tutta la parte centrale del Brasile, dallo stato di Bahia fino al Mato Grosso, penetrando anche nel Dipartimento di Santa Cruz de la Sierra, in territorio boliviano. A sud, l'area coltivata a soia si estende verso il bacino del Rio de la Plata, con ad est gli Stati della produzione tradizionale brasiliana (Paraná e Rio Grande do Sul) e ad ovest quelli dei Dipartimenti della Región Oriental del Paraguay. La coltivazione di soia raggiunge poi la regione delle Pampas, nelle province di Córdoba e Buenos Aires al sud, con una crescente espansione verso l'interno, nelle province del nord-ovest dell'Argentina. Ai due estremi di questo spazio, nel centro-nord del Brasile, in Argentina e in Uruguay, sono concentrate le maggiori attività di allevamento del bestiame e produzione di carne del continente sudamericano.

I fattori determinanti di questo recente ciclo di espansione sono:

- a) La scarsità di terre da destinare all'espansione dell'agricoltura e dell'allevamento a scopi industriali nei paesi della zona temperata del nord, come Stati Uniti ed Europa;
- b) L'abbondanza di terra con suolo e clima adatti per queste attività in America del Sud in generale, e in particolare in Brasile;
- c) Lo sviluppo di colture e di sistemi di allevamento di bovini resistenti all'alta umidità e al caldo dei tropici umidi;
- d) L'aumento della domanda internazionale di soia per la produzione di alimenti per animali e di carne prodotta in condizioni di pascolo libero, per reazione al morbo della mucca pazza (encefalopatia spongiforme bovina, o BSE);
- e) L'aumento del reddito mondiale e soprattutto la crescita della classe media cinese, che ha prodotto un incremento del consumo di carne e indirettamente del suo succedaneo, la soia;
- f) La crescita della richiesta di biocombustibili.

4.1. La soia

La soia costituisce, insieme alla carne, il principale prodotto delle esportazioni agricole dell'America del Sud. Come indicato nella tabella 5, Brasile, Argentina e Paraguay sono, assieme, all'origine della metà delle esportazioni mondiali.

Il mercato internazionale della soia è stato caratterizzato, nell'ultimo decennio, da tre grandi tendenze. La prima è la crescente importanza dell'Asia, e soprattutto della Cina, come principale mercato di consumo della soia in semi. In secondo luogo, l'America del Sud si è affermata quale principale fonte di esportazioni: tra il 1990 e il 2005 il Brasile e l'Argentina hanno prodotto da soli il 91,8% dell'aumento dell'offerta sui mercati mondiali. In terzo luogo, collegato alle tendenze precedenti, nello stesso periodo si è prodotta un'ulteriore concentrazione delle esportazioni mondiali, tanto che i quattro principali paesi esportatori hanno raggiunto nel 2005 il 96,2% del totale contro il 93,5% del 1990⁷.

⁷ A.M. Buainain e M.O. Batallha, coord., "Cadeia Produtiva da Soja", *Série Agronegócios* vol.2, SPA/MAPAICA, Brasília, 2007.

La partecipazione dei produttori sudamericani di soia al mercato internazionale è abbastanza differenziata. Come dimostra la tabella 5, il Brasile è il primo paese sudamericano esportatore di soia in semi, mentre l'Argentina lo supera nelle esportazioni dei principali derivati della soia: la crusca e l'olio.

Tabella 5 – Principali esportatori di soia e derivati (2007)

	posizione*	Semi di Soia		Farina di soia		Olio di soia	
		ton.	US\$ 1.000	ton.	US\$ 1000	ton.	US\$ 1.000
Mondo		74.402.997	22.925.552	61.365.251	15.381.578	-	-
Stati Uniti	1	29.840.182	10.016.225	6.408.089	1.685.403	881.140	726.813
Brasile	2	23.733.776	6.709.381	12.474.183	2.957.017	2.342.541	1.719.710
Argentina	3	11.842.537	3.435.061	25.991.014	5.748.011	6.403.550	4.419.050
Paraguay	4	3.520.813	890.283	914.172	208.924	206.202	154.384

Fonte: FAO

L'industria brasiliana della lavorazione della soia è invece importante sul piano della fornitura del mercato interno, poiché, a differenza di quanto avviene per gli altri grandi esportatori della regione, il Brasile consuma nel territorio nazionale una quota molto elevata della soia prodotta. Nel 2006, il 56% della produzione brasiliana di semi di soia è stato destinato al consumo interno, il 42% è stato esportato e il 2% immagazzinato. Per quanto riguarda la crusca, il 40% è andato al mercato interno, che ha assorbito anche il 55% dell'olio di soia prodotto⁸.

La crescita della produzione brasiliana di soia deriva sia dall'incremento della produttività delle colture (stimato in circa il 20% tra il 1990 e il 2005), sia dall'aumento della superficie coltivata (circa il 70% nello stesso periodo). Anche se parte di questa espansione si è verificata a detrimento della coltivazione del granturco, c'è stata una significativa tendenza a coltivare nuove terre, soprattutto nel nord dello Stato di Mato Grosso.

È interessante notare che la partecipazione della regione del Sud-est del paese alla produzione totale di soia presenta una diminuzione a partire dal 2004. Tale calo è dovuto all'espansione della produzione di canna da zucchero nello Stato di São Paulo in questo periodo, a sua volta associata all'introduzione nel mercato brasiliano dei veicoli *flex fuel* (dotati di motore a doppia alimentazione, con etanolo - E100- o con benzina, o addirittura con entrambi i combustibili contemporaneamente, opportunamente miscelati) e alle politiche di promozione dei bio-combustibili.

Lo sviluppo della produzione in aree lontane dai principali centri di consumo e porti di esportazione crea una serie di problemi logistici per il trasporto. La maggior parte delle esportazioni è canalizzata verso i porti di Paranaguá (Paraná), Santos (São Paulo) e Rio Grande (Rio Grande do Sul). Con l'avanzare della frontiera agricola verso il nord, è aumentata l'importanza di porti come Itacoatiara (Amazonas) e São Luis (Maranhão).

Il Brasile presenta evidenti fragilità sul piano delle infrastrutture di immagazzinamento, di trasporto e portuali. In particolare, è estremamente elevato il costo del trasporto su strada dal Centro Ovest; e i costi medi nel paese sono sostanzialmente superiori a quelli dei suoi maggiori concorrenti, Argentina e Stati Uniti⁹.

⁸ H.M. Souza Filho e M.O. Batalha, coord., "Competitiveness of Soybean Agri-Systems - Argentina, Bolivia, Brazil, Paraguay and Uruguay", EC Project EUMERCOPOL, 2008, www.Eumercopol.org

⁹ A.M. Buainain e M.O. Batalha, coord., *op. cit.*

4.2. La carne bovina

Per quanto riguarda la carne bovina, il Brasile è il principale allevatore al mondo, con 199 milioni di capi nel 2007 (una cifra superiore alla popolazione del paese, di 190 milioni di persone). Va ricordato che il principale produttore mondiale di carne bovina sono gli Stati Uniti, mentre il principale esportatore è l'Australia. Il Brasile è il secondo esportatore mondiale, come indicato nella tabella 6. Le sue esportazioni di carne sono aumentate a un ritmo del 21,5% all'anno tra il 1995 e il 2006, in virtù soprattutto di due fattori: l'incremento del consumo da parte della Cina, di circa l'80% nel periodo considerato (a differenza di altri grandi mercati consumatori che hanno registrato un comportamento più stabile), e l'ingresso in mercati precedentemente dominati dai paesi colpiti dal morbo della mucca pazza¹⁰. Va sottolineata, per esempio, la crescita delle esportazioni brasiliane verso Russia ed Egitto, paesi che costituivano un mercato tradizionale delle esportazioni europee.

D'altra parte, come si nota nella tabella 6, la carne brasiliana ha sul mercato internazionale un prezzo unitario notevolmente inferiore a quello dei suoi principali concorrenti. Questo minore prezzo della carne brasiliana può essere attribuito a motivi sanitari (in particolare alla non completa eliminazione dell'afta epizootica) e all'assenza di un sistema nazionale di certificazione e monitoraggio. Oltre alle barriere sanitarie, poi, la carne brasiliana è ostacolata da rilevanti difficoltà tariffarie, specialmente nell'Unione Europea, suo principale mercato.

Tabella 6 – Principali paesi esportatori di carne bovina (2007)

	posizione	ton.	US\$ 1000	Valore Unitario (\$/ton.)
Mondo		5.163.245	20.033.482	3.880
Australia	1°	940.625	3.582.282	3.808
Brasile	2°	1.281.272	3.479.645	2.716
Stati Uniti	3°	410.803	1.726.998	4.204
Paesi Bassi	4°	239.521	1.726.488	7.208
Irlanda	5°	296.987	1.545.220	5.203
Argentina	6°	292.739	1.201.542	4.104

Fonte: FAO

Così come avviene per la soia, le carenze delle infrastrutture di immagazzinamento e di trasporto costituiscono un problema considerevole per la catena di distribuzione, soprattutto della produzione destinata ai mercati esterni. Questo elemento è ancora più significativo perché colpisce il fattore che rende particolarmente competitiva la carne brasiliana, il suo prezzo.

Tuttavia va osservato che nel caso della carne bovina il mercato interno ha un peso maggiore sul consumo finale che non nel caso della soia. L'aumento della produzione di carne nel periodo tra il 2001 e il 2008 (del 52%) è stato infatti accompagnato dall'incremento del 41% del consumo interno. Oltre al considerevole aumento della produzione di carne bovina nel paese, si è verificato un importante movimento di capitali brasiliani impiegati per l'acquisto di impianti per il trattamento delle carni in altri paesi. L'obiettivo principale di questi investimenti è stato l'Uruguay, dove alcune imprese brasiliane, con l'acquisto di quattro impianti frigoriferi locali, hanno acquisito il controllo di circa un terzo della macellazione e commercializzazione della carne bovina uruguaiana¹¹. Le imprese brasiliane hanno acquistato impianti frigoriferi anche in Cile, in Argentina e in Australia. Lo

¹⁰ A.M. Buainain e M.O. Batakha, coord., "Cadeia Produtiva da Carne Bovina", *Série Agronegócios*, vol. 8, SPA/MAPA – IICA, Brasília, 2007.

¹¹ J. Rocha, "Onda de Investimentos brasileiros já motiva insatisfação no Uruguai", *Laboratório Industrial Sindical*, 2007, <http://www.sindlab.org/noticia02.asp?noticia=14153>.

scopo principale di questi investimenti è quello di superare le barriere sanitarie che ostacolano le esportazioni di carne brasiliana verso alcuni mercati.

5. Il Finanziamento dell'integrazione regionale nel Mercosud

Il progetto di integrazione sudamericana è costruito attorno a due processi sub-regionali di integrazione già in corso: il Mercato Comune del Sud (Mercosud) e la Comunità Andina (CAN). La Comunità Andina, fondata nel 1969, è il processo più antico e anche quello più avanzato sotto il profilo istituzionale e delle regole comuni. L'importanza del Mercosud, invece, risiede nel fatto che il blocco include le due maggiori economie della regione, Brasile e Argentina, che insieme rappresentano oltre i due terzi del PIL sudamericano.

Il Mercosud è un accordo di integrazione regionale¹² concepito originariamente con l'intento di arrivare a creare un mercato comune in tempi relativamente brevi. I tempi e gli obiettivi inizialmente stabiliti non sono però stati rispettati: già nel 1994, pochi anni dopo la firma del Trattato di Asunción (1991) che ha dato origine al Mercosud, è stato abbandonato l'obiettivo di costituire un mercato comune nel medio termine, optando per un obiettivo meno ambizioso, quello di creare un'unione doganale entro il 2006, con l'adozione di una tariffa esterna comune (TEC) tra i paesi aderenti. Così gli Stati membri, soprattutto nei primi anni del Mercosud, hanno adottato principalmente misure di liberalizzazione commerciale, in direzione della TEC. Ad oggi, però, la Tariffa Esterna Comune tra i paesi membri non è stata del tutto applicata; in altri termini, il Mercosud costituisce un'unione doganale imperfetta, e i flussi commerciali intraregionali, pur essendo cresciuti da quando è entrato in vigore l'accordo, non sono aumentati in modo consistente e non hanno una partecipazione significativa nel commercio totale dei paesi membri.

Va osservato che il Mercosud è un accordo di integrazione ispirato ai principi del cosiddetto regionalismo aperto, che prevede un margine di preferenza verso i paesi membri del blocco, ma anche una crescente apertura economica verso gli Stati non membri. In quest'ottica il processo di integrazione regionale deve essere compatibile e subordinato al più ampio processo di apertura commerciale multilaterale.

Alla luce degli obiettivi iniziali abbastanza ambiziosi del Mercosud, l'integrazione monetaria, associata al coordinamento macroeconomico, è stata formalmente presentata fin dall'inizio come elemento necessario al processo di integrazione. Ciò nonostante, nei primi dieci anni pochi progressi effettivi sono stati fatti in quel senso, anche se va sottolineato lo sviluppo, soprattutto dopo il 2003, di un insieme di iniziative che prefigurano avanzamenti nel senso di una maggiore *cooperazione finanziaria regionale*, che può contribuire a migliorare le condizioni di finanziamento e a ridurre la vulnerabilità esterna, senza i vincoli più stretti richiesti da un maggiore coordinamento macroeconomico.

L'analisi dei sistemi finanziari del Mercosud mostra la spiccata diversità delle loro strutture sul piano delle dimensioni, della complessità e del livello di apertura esterna; cosa che riflette sia i differenti approcci dei paesi membri in termini di regolamentazione finanziaria, sia la diversità delle economie in questione¹³.

¹² Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay sono i quattro membri fondatori ed effettivi. Nel dicembre 2005 il Venezuela ha formalizzato la sua richiesta di adesione, poi avvenuta il 4 luglio 2006. Tuttavia, il suo ingresso come membro effettivo è in via di approvazione da parte dei Parlamenti dei paesi fondatori; nel frattempo il Venezuela resta membro associato. Anche Bolivia, Cile, Perù, Colombia e Ecuador sono membri associati del Mercosud.

¹³ Va sottolineato che Brasile e Argentina, le due maggiori economie, rappresentavano nel 2006 circa il 97% del PIL del Mercosud, a conferma della disomogeneità esistente tra i paesi membri. Ma la situazione è molto diversa per quanto riguarda il PIL pro capite. Secondo l'FMI, nel 2006 l'Argentina aveva il più alto PIL pro capite della regione, con 12.053 dollari all'anno. L'Uruguay era al secondo posto, con 10.584 dollari; il Brasile era terzo, con un PIL pro capite di 9.086 dollari, e il Paraguay, con l'economia più piccola, aveva anche il minore PIL pro capite: 4.194 dollari.

Vanno evidenziate tre caratteristiche comuni ai sistemi finanziari di questi paesi. Innanzitutto, tutte queste economie sono passate attraverso una fase di liberalizzazione finanziaria negli anni '90, in un processo promosso dalle istituzioni multilaterali come il FMI e la Banca Mondiale. In maggiore o minore grado, in tutti i paesi sono state adottate misure per attirare capitali esteri, è stato incentivato l'ingresso di banche straniere nei mercati nazionali e si è tentato di armonizzare il quadro normativo, in conformità con gli accordi di Basilea. Un altro elemento comune tra i paesi della regione riguarda l'utilizzo da parte dei governi dei flussi di capitali esteri per sostenere i programmi di controllo dell'inflazione messi in atto durante la prima metà degli anni '90. Infine, tutte le economie del Mercosud hanno attraversato profonde crisi negli anni '90 e 2000, il che ha reso più evidente la loro vulnerabilità alle turbolenze dei mercati finanziari internazionali, potenziata dagli stessi processi di apertura.

Sul piano dei meccanismi di finanziamento a lungo termine, esiste una profonda differenza tra i paesi del Mercosud. Per quanto riguarda il Brasile, il sistema fa perno sulla Banca Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale (BNDES), così come su un mercato di capitali strutturato. Anche per quanto riguarda i flussi di capitali privati nella regione, si rileva un certo movimento – peraltro poco significativo - soltanto da parte delle grandi banche brasiliane verso i partner del Mercosud. Per esempio, nel caso del Itaú Unibanco, la banca brasiliana più presente nei paesi del Mercosud, l'attivo e il patrimonio netto corrispondenti alla presenza in quei paesi rappresentava, nel marzo 2009, il 13,2% e il 7,8% rispettivamente dei conti consolidati all'estero della banca.

In seguito alle crisi finanziarie degli anni '90 e 2000 si è consolidata la percezione, nei governi sudamericani e in particolare in quelli del Mercosud, che l'apertura finanziaria internazionale non avesse risolto il problema delle difficoltà di finanziamento dello sviluppo. Hanno così acquistato importanza le istituzioni finanziarie regionali, che diventano alternative per superare la scarsità di finanziamenti a lungo termine provenienti dai mercati internazionali o dagli organismi multilaterali, e i meccanismi di cooperazione finanziaria regionale.

L'approfondimento della cooperazione finanziaria - offrendo al tempo stesso una strategia di difesa dei paesi di fronte ai cicli esterni e una maggiore integrazione regionale dei capitali - può ridurre la volatilità, rendendo così possibile una maggiore stabilità macroeconomica e quindi maggiori opportunità di integrazione regionale e sviluppo.

Le iniziative di cooperazione finanziaria regionale rispondono a due obiettivi principali:

- ottimizzare la gestione delle riserve valutarie estere – come nel caso dell'Accordo di Pagamenti e Crediti Reciproci (*Convênio de Pagamentos e Créditos Recíprocos* - CCR), del Sistema di Pagamenti in Moneta Locale (*Sistema de Pagamentos em Moeda Local* - SML) e del Fondo Latino Americano di Riserve (*Fundo Latino Americano de Reservas* - FLAR); e
- migliorare le condizioni di accesso ai finanziamenti a lungo termine – come nel caso del Focem, del FONPLATA, della CAF e della Banca del Sud.

Tra i principali strumenti di cui dispongono i paesi del Mercosud per il finanziamento degli investimenti e dell'integrazione regionale spiccano la Corporación Andina de Fomento (CAF) e il Fondo Finanziario per lo Sviluppo del Bacino del Plata (FONPLATA). La CAF costituisce la principale fonte di finanziamento della regione andina e dell'integrazione sudamericana¹⁴; la banca regionale di sviluppo disponeva, nel 2008, di un portafoglio di prestiti di 10,26 miliardi di dollari. Nel dicembre 2007 il Brasile ha firmato una convenzione con la quale è diventato membro a pieno titolo della CAF (azionista di tipo "A"), passaggio che conferisce maggiori poteri e la possibilità di negoziare nuovi finanziamenti.

¹⁴ La CAF è stata fondata nel 1970 e ha come paesi membri Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Spagna, Giamaica, Messico, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Trinidad e Tobago, Uruguay, Venezuela e 15 banche private della regione.

Il FONPLATA è un fondo finanziario con caratteristiche che lo rendono simile a una banca di sviluppo, ma con minori dimensioni e capacità d'azione¹⁵. Con le debite differenze, entrambi hanno concesso ai paesi membri un considerevole volume di prestiti destinati a investimenti produttivi, che sono molto aumentati negli ultimi anni. Va evidenziato che FONPLATA e CAF si sono sempre più specializzati nel finanziamento di progetti infrastrutturali orientati alla promozione dell'integrazione regionale e a incrementare la competitività dei paesi della regione. Questo maggiore spazio dei progetti infrastrutturali nei portafogli delle due istituzioni dimostra la loro adesione a quello che è stato indicato come un principio di fondo delle istituzioni regionali e sub-regionali: svolgere funzioni specifiche e localizzate che non sempre le istituzioni multilaterali e i mercati internazionali sono in grado di compiere adeguatamente.

Infine, nell'ambito del processo UNASUR è stata fondata nel 2007 la Banca del Sud, che ha un capitale autorizzato di 20 miliardi di dollari ed è finalizzata all'obiettivo specifico del finanziamento dell'integrazione sudamericana¹⁶.

¹⁵ Il FONPLATA è stato fondato nel 1974 e ha come membri i paesi del Bacino del Plata: Argentina, Bolivia, Brasile, Paraguay e Uruguay.

¹⁶ I paesi membri sono Argentina, Bolivia, Brasile, Ecuador, Paraguay, Venezuela, Uruguay.

Conclusioni

L'Italia è tornata a interessarsi dell'America Latina. Questa svolta è stata ispirata soprattutto dal mondo imprenditoriale italiano, attirato da una serie di fattori: il ciclo economico positivo del subcontinente latinoamericano, che è stato rallentato ma non fermato dalla crisi globale; il mantenimento dell'apertura dei mercati latinoamericani agli investimenti stranieri; le convergenze con le imprese spagnole che hanno permesso ad alcuni grandi gruppi italiani - come l'ENEL - di conquistare una posizione importante nel mercato latinoamericano. Tutto ciò ha dato maggiore peso e significato alla tradizionale e continuativa presenza delle Regioni, degli enti locali, delle università e delle organizzazioni non governative italiane nell'area.

Tutto questo ha facilitato l'iniziativa delle Conferenze Italia-America Latina e Caraibi, che si sono proposte come uno strumento bipartisan dell'intero Sistema-Paese.

In questo contesto si possono individuare tre assi lungo i quali l'Italia intende sviluppare la sua strategia di relazioni con l'America latina:

1. In primo luogo, l'azione italiana si muove all'interno del quadro dei rapporti tra Unione Europea e America Latina, cercando però di diventarne un attore propulsivo. L'Italia si presenta, assieme alla Spagna e al Portogallo, come partner europeo prioritario dell'America Latina, puntando a inserire come prioritari nell'agenda dell'UE i rapporti con il Sud del continente americano.
2. Lo sforzo dell'Italia non consiste soltanto nel cercare di cogliere le opportunità economiche che il continente latinoamericano continua ad offrire, ma anche nel proporsi come paese che contribuisce al rafforzamento del processo di integrazione dell'area latinoamericana. L'integrazione è stata infatti il filo conduttore della IV Conferenza Italia-America Latina e Caraibi.
3. In questo approccio un ruolo di particolare importanza è assegnato alle relazioni con il Brasile, non soltanto in virtù della sua importanza politica ed economica nell'area e degli intensi rapporti bilaterali che ci uniscono (anche grazie all'ampia comunità di brasiliani di origine italiana), ma anche perché il paese è un attore chiave nel processo di integrazione sudamericana.

Questa monografia è la prima di una serie che l'Osservatorio Internazionale intende dedicare all'America Latina e ai processi di integrazione in atto.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- 01 - Islam e problematiche religiose in Cina, ottobre 2009
- 02 - I Balcani tra rischi di nuove crisi e prospettive europee, ottobre 2009
- 03 - Iraq, dicembre 2009
- 04 - Una breve guida ai negoziati di Copenhagen: principali temi e attori, dicembre 2009
- 05 - Il partenariato orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze, dicembre 2009
- 06 - Dinamiche etniche, tribali e politiche in Afghanistan, gennaio 2010
- 07 - Movimenti estremisti islamici nel Sudest Asiatico

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAll@senato.it